

IL CREPUSCOLO

Twilight, ovvero il crepuscolo, il tramonto. Il cielo infuocato che sfuma nel blu, ed annuncia superbo il termine del giorno, l'imminente sopraggiungere della notte. Quell'attimo meravigliosamente breve in cui la luce si fonde con il buio, e la fine con un nuovo inizio, contemporaneamente. Cos'è quindi che termina, e che cosa comincia, in questa fotografia? Si vede una figura umana, nuda, incastrata in un cerchio: nonostante le evidenti differenze, vi sono delle caratteristiche in comune con l' "Uomo Vitruviano" di Leonardo da Vinci. Nel disegno simbolo del Rinascimento, però, l'uomo appare tutt'altro che debole e indifeso: è vigoroso, dallo sguardo deciso e le proporzioni perfette, tanto precise da permettere alla figura di occupare il centro di due figure geometriche, un cerchio ed un quadrato. Queste ultime non costringono però l'individuo all'interno del loro perimetro, bensì sono il punto di partenza da cui l'uomo si protende, risoluto, sicuro, verso l'esterno: consapevole di essere al centro dell'universo, il cerchio, e della Terra, il quadrato. E' l'uomo rinascimentale, nuovo scienziato, nuova divinità, nuovo creatore, nuovo potente padrone della natura, dalle illimitate capacità pratiche ed infinito potere conoscitivo. Questo disegno rappresenta il culmine della fiducia dell'uomo nei confronti dell'uomo: un fervore intellettuale che lentamente muta, e si spegne nel corso dei secoli e quella luce prima fornita dalla ragione umana è sostituita dall'illuminazione di uno schermo. Il disegno diventa fotografia, e la figura umana ora si rannicchia dentro lo stesso cerchio che prima dominava: schiacciata, impotente, succube di quel quadrato luminoso. Ecco quindi cos'è che termina, e che cosa comincia, nel XX secolo: muore la cultura, perché sostituita dalle nuove tecnologie, e nasce la "società dei consumi". L'uomo, incantato dalle innovative, sorprendenti e fresche promesse, si rattrappisce, cieco, e dimentica le stupefacenti facoltà celebrate qualche secolo prima. Ciononostante, l'uomo resta al centro del cerchio - privilegio faticosamente conquistato - ma ne è inconsapevole. Ed il processo, data la rapidità dello sviluppo tecnologico, è tristemente irreversibile, come si può constatare al giorno d'oggi, e come opere quali *Twilight* già profetizzavano in passato. Pasolini in un articolo del 1973 scriveva: "Non è difficile supporre che in questi mesi di relegazione e di noia, è alla televisione che gli italiani si rivolgeranno senza possibilità di scelte per passare il tempo. Così che in un periodo di emergenza che sembra però destinato a fissarsi e a essere il nostro futuro, la televisione diventerà ancora più potente: e la violenza del suo bombardamento ideologico non avrà più limiti. La forma di vita - sottoculturale, qualunquistica e volgare - descritta e imposta dalla televisione non avrà più alternative." Qual è, alla luce dei fatti, il futuro che ci aspetta? Che cosa comincerà, quando giungerà il prossimo crepuscolo?

Matilde Casoni

"BALLATA DI UOMINI E CANI" DI E CON MARCO PAOLINI



"Pubblico, sei per Zanna Bianca o per Il Richiamo della Foresta? So che non hai letto nessuno dei due, ma fai finta, per piacere!". Marco Paolini si riferisce a due romanzi di Jack London, scrittore americano, da sempre sugli scaffali dei libri per ragazzi. In *Ballata di uomini e cani* il cantastorie veneto porta in scena un omaggio a London, partendo dai tre racconti *Macchia*, *Bastardo* e *Preparare un fuoco*, nella ricerca di un ritmo teatrale che renda giustizia al testo. I racconti vennero concepiti nel Grande Nord, nel Klondike, regione del Canada nord-occidentale, dove ci fu la corsa all'oro dal 1896 in poi. Il paesaggio concilia una riflessione sull'esistenza umana, sulla vita selvaggia dell'uomo in natura e sul rapporto tra uomo e cane. Pur non essendo l'"orazione civile" che il suo pubblico segue dallo spettacolo *Il racconto del Vajont*, c'è spazio per una critica contro chi "la mattina, quando scende dal letto, sa già dove sono le pantofole per inforcarle senza toccare il pavimento freddo, poi va in cucina e accende il fuoco per scaldare la moka preparata la sera prima". Come se la sarebbe cavata un uomo del genere insieme ai cercatori d'oro nel Grande Nord? Paolini entra lentamente in scena, si ferma e non vuole applausi: "Stasera non sono io, sono Jack London". Si parte con *Macchia*, cane forte e bellissimo, e con canzoni e musicisti come momento di narrazione, non come sottofondo. *Macchia* è estremamente intelligente, è un cane da tiro che si rifiuterà sempre di tirare; un problema per i cercatori d'oro: non riusciranno a venderlo perché lo scodinzolante *Macchia* si ripresenterà sempre ai suoi padroni con occhi che chiedono "uguaglianza, non fratellanza". È la richiesta di un rapporto da pari a pari, da bestia a bestia. L'ironia viene abbandonata con la vicenda di *Bastardo*. "Pubblico, credi nell'amore a prima vista?". Qualcuno avanza qualche timido sì. "E nell'odio a prima vista?". Sorrisi e cenni un po' più convinti. *Bastardo* non ha mai sperimentato l'affetto umano ed è legato al suo padrone da un vincolo ben più forte dell'amore, l'odio. Il silenzio in sala è il silenzio della natura, quando l'umano di *Preparare un fuoco* cammina nella neve con sessanta gradi sotto zero e poco tempo per accendere un fuoco. Nel momento in cui chiaramente non c'è spazio per gli errori, l'uomo comincia ad arrancare. Il gelo e il dolore lo attanagliano mentre il cane guarda un po' incuriosito. Come il pubblico, il cane non sa cosa fare e aspetta. Aspetta fino a quando c'è il fuoco e poi corre via. Segue il semplice istinto di sopravvivenza, in linea con uno scenario naturale indifferente e molto al di là dei sentimenti, del bene e del male. "La natura ha vinto, perché continuo a raccontare?" dice Paolini. "Se non è ancora chiaro, posso raccontarvelo perché, in queste storie, io sono sempre stato il cane". Tra istinto e sopravvivenza, il punto non è certo dire chi tra uomo e cane sia più intelligente: due animali che si sono trovati ad essere, più che migliori amici, compagni. E l'augurio che lo spettacolo sembra fare all'uomo contemporaneo è di continuare a fare il cane.

Fabiola Ricci

EDITORIALE



Cari marconiani, che piacere ritrovarvi. Dobbiamo ammettere che, nonostante la fatica, questi primi mesi di scuola sono volati e trovarsi il Natale alle porte è davvero sorprendente. E così, come sempre, non possiamo dare inizio alle vacanze invernali senza il primo numero del nostro amato "Guglielmo". Anche quest'anno siamo ripartiti con grande entusiasmo decidendo di innovare la grafica: più leggerezza e più colore. Nel primo numero l'arte sarà protagonista in prima pagina: vi proponiamo una riflessione sullo spettacolo *Ballata di uomini e cani* di Marco Paolini e un com-

mento su un'opera di Joan Jonas. Nella pagina dedicata alla nostra scuola, poi, siamo davvero orgogliosi di riportare un'intervista esclusiva a Giulia Ghiretti, una delle studentesse più celebri e più care che il "Marconi" ha visto crescere. Nella pagina dei viaggi, invece de "L'isola che non c'è", troverete una pagina di diario scritta in lingua che riguarda un'esperienza all'estero. Oltre a questo vi proponiamo le storiche rubriche alle quali siete affezionati, dalla scienza alla cultura, dalla creatività all'arte culinaria. Noi ragazzi della redazione vi auguriamo buona lettura e un felice Natale!

Pietro Azzali

ALL'INTERNO

"Intervista a Giulia Ghiretti" e "Intervista ai rappresentanti d'istituto"	2
"La vita del silicio" e "La triste storia di Schiapparelli"	3
"America's 45th president", "Une fausse alcolisée, une vraie campagne", "La inmigración clandestina en EE.UU." e "Schlag gegen Salafistenvereine"	4
"I fatti dal mondo", "Lo scaffale", "Ipad del Marconi" e "Cinepedia"	5
"Travel diary, Oxford 2016-How all has changed", "Miami, Florida" e "Canada"	6
"Il mondo è meraviglioso", "Homo Marconianus" e "Le vignette di Desi"	7
"Dulcis in fundo" e "La bacheca"	8

IL MARCONI

INTERVISTA A GIULIA GHIRETTI

Giulia: la farfalla di Parma.

La conosciamo per le sue prodigiose gesta alle recenti Paraolimpiadi di Rio 2016, ma ai più "anziani" di noi può addirittura essere capitato di vederla fra i corridoi della nostra scuola. Lei è Giulia Ghiretti parmigiana doc, ex ginnasta e campionessa di salto sul trampolino, nuova promessa del nuoto paraolimpico in seguito ad un incidente che le è costato l'uso delle gambe. Studia Ingegneria biomedica a Milano, ma ammette lei stessa di avere lo sport nel sangue. Ci ha risposto a qualche breve domanda dopo aver commentato: "Wow! Non avrei mai pensato di comparire sul giornalino del Marconi!":

1. Non entro nei dettagli perché i siti pullulano di tue risposte, ma ci racconti le tue esperienze sportive e quella olimpica con qualche aneddoto?

Le mie esperienze sportive... devo dire che non sono poche, da quando giravo per le palestre fino ad arrivare alle piscine. Allenamenti, competizioni nazionali e internazionali (mi sento quasi vecchia!) e per finire momentaneamente le Paraolimpiadi, evento sportivo per eccellenza, a cui ciascun atleta vorrebbe partecipare. Un'atmosfera completamente diversa da qualsiasi altra gara: per fortuna ci sono ogni quattro anni perché sono veramente faticose (sia la preparazione che tutto l'evento) sia dal punto di vista psicologico che fisico. Atmosfera di festa generale, in primis per i brasiliani, un pubblico molto caloroso! Riguardo a qualche pettegolezzo:

- i bagni erano l'attrazione principale! In un singolo bagno c'erano 4 WC in una stessa stanza, giusto per non sentirsi soli nel momento del bisogno! Inoltre in un appartamento, se aprivi il lavandino per lavarti le mani, usciva l'acqua dalla doccia e viceversa!

- al villaggio olimpico tutti noi atleti avevamo una tessera con la quale avevi accesso illimitato alle macchinette prendendo bibite gratis.

2. Il prossimo obiettivo?

Prima di tutto una laurea, bisogna! Invece dal punto di vista sportivo quest'anno ci saranno i mondiali in Messico e speriamo di riuscire a fare anche qualche gara internazionale in più rispetto all'anno scorso, budget permettendo. Come in tutti gli sport, è bello fare gare e mettersi alla prova preparandosi al meglio per l'obiettivo finale, ma il problema sono sempre le risorse finanziarie. Quest'anno, oltre ai soldi, il problema saranno anche gli spazi, poiché i Mondiali si terranno a 2000 metri di altitudine e dobbiamo trovare un luogo accessibile e adeguato per abituarci fisicamente.

3. Quant'è importante il supporto della tua famiglia?

La famiglia è importantissima! La mia è sempre presente, mi aiuta e mi supporta. Mi rendo conto di essere fortunata perché alle gare c'è sempre e ogni tanto riesce a venire anche qualche amico! Io so che loro ci sono e ciò mi dà sicurezza!

4. Cos'hai pensato dopo la prima vittoria a Rio? E la seconda?

La prima medaglia non era in programma... è stata una cosa inaspettata, avevo voglia di entrare in acqua! Ho nuotato, non mi ricordo più quello che è successo, sul momento non me ne sono nemmeno accorta di essere arrivata sul podio. Nello spogliatoio abbiamo rotto il costume nel toglierlo e mi sono dimenticata di fare defaticamento dopo la gara, un disastro! Era tanta l'emozione!!! Però a letto presto (anche se è stata dura addormentarsi) perché il giorno dopo ci sarebbe stata la mia gara: i 100 rana. Qui ero molto più tesa perché avevo un titolo da difendere. Sono entrata in acqua e ho fatto quello che volevo!

5. Cosa vuoi fare da grande?

Bella domanda! Non lo so, a volte faccio fatica a pensare a cosa farò domani. Per ora devo finire la laurea triennale. Poi si vedrà. Non so quando, ma mi piacerebbe girare un po' il mondo senza fare il solito percorso piscina-hotel, hotel-piscina.

6. Raccontaci un aneddoto divertente o significativo della tua esperienza al Marconi.

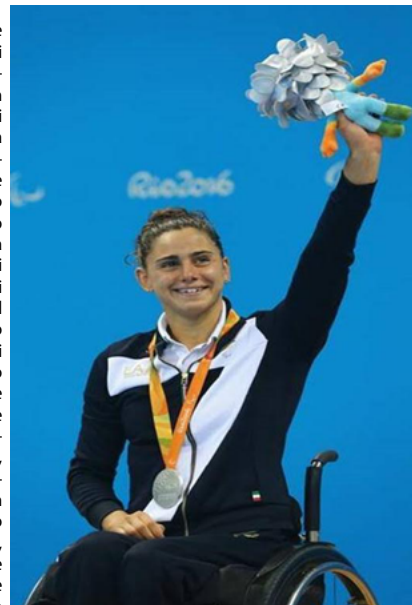
Marconi... non vedevo l'ora di finire la scuola! Però devo ringraziare i professori perché mi hanno permesso di non perdere l'anno (ero in seconda H, indirizzo PNI) quando mi sono fatta male e non sono stata a scuola per 6 mesi. Facevo le interrogazioni con skype dall'ospedale di Villanova D'Arda, dove ero ricoverata e le verifiche mi venivano inviate via fax; così sono riuscita a non perdere l'anno. Di aneddoti divertenti ricordo l'esperimento di chimica quando abbiamo fatto il gelato con l'azoto liquido, l'incubo di organizzare le interrogazioni programmate, le uscite a fine anno con il professore Vanni, le attese per ricevere l'annuario, i ritardi che ci son sempre con le felpe del Marconi, le bidelle disponibili e gentili, il corso ECDL con il professor Castellan (ho dato il primo modulo non so quante volte), le uscite a teatro organizzate dai professori...le gite, sempre poche, e la fatica per avere quel "si vi porto" dai docenti! Quelle uscite di più giorni denominate "viaggio di istruzione" dove nessun prof vuole portare gli alunni per questioni di responsabilità e si faceva di tutto per convincerli, come d'altro canto si fa (credo tuttora) per le "giornate colorate". Altro episodio interessante è stato durante una scossa di terremoto: ho dovuto prestare la mia sedia alle persone della sicurezza per far scendere un prof dal terzo piano...

7. Hai mai letto il giornalino?

Devo essere sincera? La cosa che mi incuriosiva di più erano i giochi alla fine. Li facevo sempre non appena arrivava in classe.

Augurandoci di vederla al più presto come ospite del nostro liceo, facciamo i nostri più sentiti auguri a Giulia per uno splendido futuro.

Intervista raccolta da Giulia Lanzaforme



INTERVISTA AI RAPPRESENTANTI D'ISTITUTO

Quali sono le principali aspettative e i principali timori rispetto al ruolo che ricoprirai quest'anno?

Andrea Puglisi:

Parlando per me, sono partito con aspettative molto basse. In che senso? Fin da subito ho pensato che non sarei salito come rappresentante, e me n'ero fatto una ragione: in questo modo non avrei subito una delusione troppo forte se davvero non fossi stato eletto. Inoltre questa convinzione ha fatto in modo che io non dessi il 100%, ma il 200% nella campagna elettorale. Ora siamo Rappresentanti e ci aspetta il lavoro duro! Vogliamo e abbiamo la voglia di fare l'impossibile. Vogliamo portare a termine questa carica lasciando ogni studente di questa scuola soddisfatto e contento del nostro operato. In conclusione posso dire che i timori sono tanti, maggiore fra questi è: "Ce la faremo a fare tutto? Saranno soddisfatti i ragazzi?" Quindi ora posso dire che spero veramente tanto di riuscire a portare a termine ogni nostro progetto e soprattutto di riuscire a realizzare ogni proposta di ogni ragazzo.

Ginevra Marconi:

Le motivazioni per cui ho deciso di candidarmi sono svariate, una di queste è il gusto per la sfida. Una sfida con me stessa, che è appena iniziata. I primi giorni sono ad alta tensione, tant'è che già c'è qualche scintilla. L'energia di noi quattro è positiva, se saputa incanalare e coordinare abilmente. Le mie aspettative sono quelle di riuscire a sfruttare a pieno il potenziale degli studenti, di modo che la scuola si riveli un luogo di formazione a 360°, superando la tradizionale funzione di educazione nozionistica, creando momenti di crescita personale attraverso un dialogo e confronto fra studenti in un ambiente piacevole e vivace. Di timori ce ne sono, perché sono in quinta, perché gli studenti sono quasi 2000 e perché fra noi quattro abbiamo, per fortuna direi, visioni diverse, quindi il rischio è che alcuni progetti non si realizzino sul piano concreto. Ma dovremo pur lasciare qualcosa da fare a chi verrà dopo, no?

Tomiwa Segun Aina:

Innanzitutto vorrei portare a compimento le proposte promosse durante la campagna elettorale, in quanto se sono stato eletto è dovuto prevalentemente a queste. Spero che sia un'ottima occasione per maturare come persona e acquisire nuove capacità organizzative. L'unico timore, che penso sia comune a tutti i rappresentanti

d'istituto del quinto anno, è di perdere troppe lezioni o pomeriggi che potrei dedicare allo studio o ad altre attività, compromettendo l'esito dell'anno e l'esame finale.

Kevin Braga:

Mah... Direi che le mie principali aspettative risiedono nel dare a tutti i ragazzi ciò che io vorrei da un rappresentante d'istituto: una figura di riferimento, di aiuto, un amico, perché no. Insomma, una persona che si impegna per migliorare la propria scuola. È proprio per questo motivo che ho deciso di candidarmi e non nego che ho aspettative alquanto alte, aspettative nei miei confronti in primis. Vorrei poi che il lavoro fatto gli anni scorsi non venisse dimenticato e cercherò di lavorare affinché ciò non accada. I timori? Beh, quando diventi una figura "pubblica" hai sempre paura delle critiche negative, "delle voci di corridoio": un solo errore può costare caro perché da parte dei ragazzi ci sono sempre molte attese nei confronti del loro rappresentante, ma nel complesso mi sento sicuro perché lavorerò con ottime persone. C'è da dire che, però, il mio più grande timore, essendo anche in quinta, è di dover "rinunciare" a qualche ora di lezione e di studio per organizzare al meglio tutto... L'esame si avvicina sempre più, e il carico di lavoro pure!



Intervista raccolta da Roberta Bignetti e Giorgia Marmioli

SCIENZE E TECNOLOGIA

LA VITA DEL SILICIO

Il silicio è tutto intorno a noi: dopo l'ossigeno, è l'elemento più abbondante nella crosta terrestre, ma il perché gli esseri viventi non lo includano nel loro metabolismo è stato a lungo un enigma, sino a quando Frances Arnold, ingegnere chimico al California Institute of Technology a Pasadena, e i suoi colleghi hanno scoperto che gli organismi viventi possono essere spinti a legare insieme carbonio e silicio tramite un enzima naturale estratto da batteri che vivono presso sorgenti calde termali. Questo, quando modificato e inserito all'interno di batteri di *Escherichia coli*, produce composti organici contenenti silicio in un modo molto più efficiente di qualsiasi sistema artificiale. I risultati della ricerca sono stati pubblicati sul numero del 24 novembre 2016 della celebre rivista "Science". La scoperta potrebbe aiutare i chimici a sviluppare nuovi farmaci e catalizzatori industriali, e forse spiegare perché l'evoluzione abbia evitato quasi del tutto il silicio. In biochimica la natura sfrutta una serie di metalli comuni: fra i casi notevoli c'è l'inclusione del ferro nei globuli rossi e del magnesio nella clorofilla. Ma il silicio (un elemento simile al carbonio) sembra presente solo in composti bioinorganici, come quelli dei gusci di silice delle alghe unicellulari, non nelle catene a base di carbonio della vita organica. I ricercatori hanno quindi imparato a legare composti di carbonio e silicio usando catalizzatori artificiali. Ma hanno voluto verificare se, avendone l'opportunità, potessero farlo anche alcuni enzimi biologici. Arnold e colleghi hanno trovato alcune decine di enzimi promettenti. Dopo una selezione iniziale, si sono concentrati su un batterio estremofilo che vive nelle sorgenti calde islandesi, *Rhodothermus marinus*. Hanno sintetizzato il gene per questa proteina e l'hanno inserito in batteri *E. coli*. La loro ipotesi si è rivelata corretta: l'enzima può catalizzare il legame silicio-carbonio se vengono forniti i precursori contenenti la giusta quantità di silicio. (Normalmente l'enzima non lo fa perché i batteri non producono naturalmente composti contenenti silicio). "E' notevole che la natura sia pronta a fare ogni sorta di cose in presenza di questo nuovo alimento artificiale", spiega Arnold. Tuttavia, i batteri di *E. coli* ingegnerizzati non erano molto efficienti nella produzione di composti organici di silicio. Così i ricercatori hanno introdotto delle mutazioni nell'enzima, selezionando i batteri che mostravano un miglioramento. Poche generazioni sono state sufficienti per migliorare i rendimenti, tanto da battere i catalizzatori artificiali. "Questo studio apre opportunità completamente nuove alla ricerca farmaceutica e può portare alla scoperta di nuovi farmaci", dice Yitzhak Apeloig, chimico organico al Technion Israel Institute of Technology ad Haifa. I risultati potrebbero anche contribuire ad affrontare domande fondamentali sugli inizi dell'evoluzione della vita, dice la Arnold, e in particolare se il 'disegno' per il silicio è stato frutto del caso o no. "Ora siamo in grado di cominciare a studiare i costi e i benefici dell'includere il silicio nella vita."

Andrea Terenzi



LA TRISTE STORIA DI SCHIAPPARELLI



È il 15 marzo 2016 quando Schiaparelli decolla dalla piattaforma di Bajkonur, in Kazakistan, alla volta di Marte. È la prima delle due fasi della più ampia missione ExoMars, sviluppata da ESA e Roscosmos, le agenzie spaziali appartenenti rispettivamente alla Unione Europea e alla Russia. Nella fase iniziale un satellite, detto TGO, e d una sonda di superficie, Schiaparelli, raggiungeranno Marte per compiere ricerche approfondite sull'atmosfera ed il suolo, anche se Schiaparelli ha energia per pochi giorni marziani, e, soprattutto, per definire dove far atterrare il robot ExoMars vero e proprio, il cui lancio è programmato tra il 2018 ed il 2020. La sonda arriva tranquillamente a Marte, nel giro di sette mesi, a metà ottobre. Rapidamente si diffonde la notizia, anche sulle emittenti nazionali, dello storico arrivo della sonda ExoMars a Marte, seguito dall'abituale, ma meritato, elenco delle strumentazioni e componenti realizzate in Italia presenti a bordo della sonda. Curiosamente, nonostante la larga copertura mediatica, essa è comunque raramente chiamata Schiaparelli ed è infatti confusa con la missione successiva, che non partirà prima di altri quattro anni. Ad ogni modo, tutti gli occhi sono puntati sulla navicella, soprattutto mentre Schiaparelli si stacca dal satellite e comincia la faticosa discesa. Si tratta di una fase delicatissima: diversamente dalle prime sonde marziane, abbastanza piccole da poter essere fatte schiantare al suolo dentro a un guscio di airbag, Schiaparelli, negli istanti finali, dovrà riuscire a frenare i suoi seicento chili di peso da 250 a 10 chilometri orari, in venti secondi scarsi e 1.1 chilometri di altezza, con solo nove piccoli razzi. Ma Schiaparelli fallisce. A un minuto dal previsto contatto con il suolo, infatti, la sonda fa perdere ogni contatto. Sia il TGO, rimasto in orbita, sia il controllo missione sulla Terra non ricevono alcun segnale e, per qualche giorno, si spera di riuscire a recuperare qualche contatto, ma senza successo. La missione di Schiaparelli viene dichiarata fallita, ma almeno c'è comunque il satellite, ancora perfettamente funzionante. Stando alle analisi dei dati ricevuti durante la discesa, che comunque potrebbero rivelarsi utili, il computer di bordo, una volta staccato il pannello che proteggeva il lander durante la discesa, ha attivato correttamente i razzi frenanti, ma, misteriosamente, solo per tre secondi invece di trenta. Tale ipotesi è stata poi confermata dalle dettagliatissime foto del satellite MRO della NASA, anch'esso da tempo in orbita attorno a Marte, che mostrano il paracadute e lo scudo termico e, a un chilometro di distanza, un piccolo cratere annerito con quelli che sembrano detriti e rottami sparsi nelle vicinanze. Schiaparelli è sostanzialmente esplosa all'impatto. Nonostante ciò, il TGO continuerà nelle sue ricerche e permetterà di stabilire la destinazione di ExoMars, quello vero, la cui missione avrà sicuramente luogo, nonostante il quasi totale fallimento di Schiaparelli.

Andrea Terenzi

CULTURA E SOCIETÀ

A QUATTRO OCCHI SULL'EUROPA

AMERICA'S 45TH PRESIDENT



The Republican candidate Donald J. Trump has won the 2016 elections in the United States of America. But who is he? Donald Trump is a real estate billionaire, a reality television star and a political newcomer. He announced his run for president on the Republican ticket for the 2016 elections on June 16, 2015, and first outdid 15 other Republican candidates in the Republican primary, most of whom were governors and senators. He then conquered the White House on November 8, 2016 by winning at least

289 great electors, leaving Hillary Clinton, his Democratic opponent, with only 228. The tycoon won almost all the swing states, including Florida, Ohio, Virginia, Iowa and Nevada. His stunning victory defied polls. In his first speech as elected president, Trump stated he would be the president for all Americans. Unfortunately, many Americans are unhappy with this election's result and have taken their disappointments to the streets in various cities across the country as well as on social media. Some of them also reported acts of racist harassment and vandalism performed by Trump's supporters. We can now only wait for elected president to start his career in the Oval Office and see who is right, whether his opponents or his supporters.

Letizia Pancini

INMIGRACIÓN CLANDESTINA EN EE.UU.

"Bienvenida a Tijuana, con el coyote no hay aduana" cantaba Manu Chao mientras expresaba perfectamente lo que ocurre en la zona de frontera en el norte de México. La inmigración clandestina es un fenómeno despreciable, pero, ¿cómo pararla? Sin duda, este es un asunto muy actual, en una parte del planeta y también en la otra. Las declaraciones del nuevo presidente de Estados Unidos, Donald Trump, han provocado muchas críticas relativas a las relaciones con los inmigrantes y con México. Que las relaciones entre los dos estados norteamericanos no sean muy róseas es evidente: ambos tienen sus propias ideas y la cultura es muy diferente. A pesar de que el tratado de libre comercio de América del norte (NAFTA en inglés) ha acercado las tres potencias (EE.UU., México y Canadá) y que el presidente estadounidense saliente ha instaurado una nueva relación de colaboración había algunos signos de tensión y hoy todavía existen. Un ejemplo es la construcción de un muro divisorio entre los dos estados ideado por los gobernantes de Washington para impedir el paso de frontera al menos en proximidad de los centros urbanos. De hecho, la frontera entre los dos es larguísima (más de 3000 kilómetros!) y

obviamente todavía no han construido una obra tan costosa como inútil, muchas zonas desérticas no están controladas por la policía de frontera, a la cual se imputan muchas de las 6000 muertes de inmigrantes centroamericanos, aunque también la sequedad del territorio desértico y el largo camino son causas de muertes. Los coyotes o polleros son los protagonistas de estas desgracias: antiguamente eran personas que cultivaban y vivían en territorios de frontera, de ahí que procediera su gran conocimiento del área y acompañaban a los inmigrantes que querían superar la aduana. Ahora esta actividad se ha convertido en un business y estas personas lucran cada vez más sobre la vida de gente desesperada que, para alcanzar su objetivo, pagan cifras inimaginables: de 7000 a 12000 dólares. Tras la construcción del muro (llamado "Muro de la vergüenza" por las muertes provocadas) los inmigrantes clandestinos han bajado de número, pero ahora están obligados a recorrer el desierto de Sonora, lugar en el que los coyotes conducen a los clandestinos a una muerte casi cierta. ¿El muro ha sido una buena alternativa para parar el fenómeno migratorio o es solo otro medio para provocar la muerte?

Filippo Mazzoli



UNE FAUSSE ALCOOLISÉE, UNA VRAIE CAMPAGNE

Louise Delage fait son apparition sur Instagram le dernier premier août, et grâce à ses photos des couchés de soleil sur la Seine, des vacances en localités exotiques et des nuits passées à s'amuser, gagne plus de 50.000 « likes » en moins de deux mois. Ce qu'on voit est une belle fille qui s'amuse, une des nombreuses qu'on peut trouver sur le réseau social. Mais Louise a quelque chose en plus ou, mieux, en moins : elle n'existe pas. C'est une campagne de communication appelée « Like My Addiction », créée par BETC et promue par Addict Aide, une société française qui lutte contre la plaie de l'alcoolisme. En effet, dans chaque photo sur son profil Louise apparaît avec un verre de vin, une canette de bière, un apéritif ou bien même une bouteille de spiritueux dans sa main. Ce qui fait réfléchir c'est que presque personne ne s'est aperçu de ce que la campagne voulait démontrer, comme affirme Stéphane Xiberras, président de BETC, qui explique que les followers de Louise n'avaient pas vraiment conscience de ce qu'ils « likaient ». La totale faute de conscience des followers a été un point central de ce projet, dont le but est de démontrer qu'il

est très facile de ne pas s'apercevoir des problèmes des personnes qui nous sont proches. Voilà pourquoi il faut sensibiliser l'opinion publique sur ce sujet, afin que les personnes commencent à demander aide en cas de besoin.

Letizia Pancini



SCHLAG GEGEN SALAFISTENVEREINE



Nach langer Vorbereitung sind islamistische Vereine in Deutschland verboten worden. Jugendliche wurden mit Lockangeboten geködert: Der Hassprediger I. A. Nagie pries seit Jahren die Scharia und witterte gegen die Demokratie in den Innenstädten Deutschlands. Jetzt haben die Behörden seine Vereine verboten. "Du möchtest zum Islam konvertieren. Jedoch weißt du nicht, wie und wo du dich informieren kannst?" fragte der salafistische Verein "Die Wahre Religion". Die Islamisten versprachen ein "Starterpaket", samt Gebetsteppich, Koran-Übersetzung und eine Urkunde, die dir bestätigt, dass du Muslim oder Muslima geworden bist. Alles kostenlos. Doch der Preis war oft höher als ein paar Euro. Viele derjenigen, die an den Infoständen der "Wahren Religion" oder ihrer "Lies"-Kampagne geworben wurden, zogen nach Erkenntnissen des Verfassungsschutzes später als Gotteskrieger nach Syrien. Zahlreiche ließen dort ihr Leben. Jetzt hat Bundesinnenminister de

Maizière nach über einem Jahr Vorbereitung den islamistischen Verein verboten. Hunderte Polizisten vollstreckten die Verbotsvorgabe - knapp 200 Moscheen, Wohnungen, Büros und Lagerhallen wurden durchsucht. Das Bundesinnenministerium rechnet dem Verein mehr als 500 Personen zu, unterteilt in sechzig örtliche "Lies"-Initiativen. Führungsfigur des Netzwerkes ist I. A. Nagie, ein Kölner palästinensischer Herkunft, Langzeitarbeitsloser, Vater von drei Kindern, schon vor Gericht wegen Sozialbetrugs. Sein Konto bei der Sparkasse Köln/Bonn beläuft sich auf 272.000 Euro. Laut Anklage ließ er für circa 145.000 Euro Bücher und Broschüren drucken, 10000 Euro kosteten die 40 Internetdomains. Der Rest des Geldes war für sich selbst gespendet worden. In einer Videoansprache geiferte A. Nagie: "Die Demokratie ist gegen den Islam. Wenn wir die Demokratie akzeptieren, dann sind wir auch Kuffar."

Giorgia Papadimitriou

CULTURA E SOCIETÀ

I FATTI DAL MONDO

16/09/16: Muore a 95 anni Carlo Azeglio Ciampi. È stato partigiano, Governatore della Banca d'Italia, Ministro del Tesoro, Presidente del Consiglio e Presidente della Repubblica italiana. Da inquilino del Quirinale per sedici anni si impegnò a favore dell'Unione europea ed è inserito tra i "padri fondatori" dell'Europa.

03/10/16: Il giapponese Yoshinori Ohsumi vince il Premio Nobel per la Medicina. Ha scoperto il meccanismo dell'autofagia, che permette alle cellule di "mangiare se stesse" per riciclarsi e rinnovarsi continuamente.

13/10/16: Ci lascia Dario Fo, artista con alle spalle più di 60 anni di carriera tra pittura, teatro e satira politica. Il "giullare" dello spettacolo *Mistero Buffo* rese il termine "guitto" il più bel complimento che si possa fare a un comico e nel 1997 vinse il Nobel per la Letteratura.

13/10/16: Bob Dylan riceve il Nobel per la Letteratura 2016. L'Accademia di Svezia gli riconosce di "aver creato una nuova espressione poetica".

30/10/16: Nuove scosse di terremoto colpiscono l'Italia centrale, dopo il sisma di settembre con epicentro tra Amatrice, Accumuli e Arquata. A Norcia e in molte aree già colpite la terra trema nuovamente con una magnitudo di 6.5. E' la scossa più forte in Italia dal 1980.

07/11/16: Si spegne a Los Angeles Leonard Cohen, cantautore, scrittore e artista poliedrico.

LO SCAFFALE

SHIVER – MAGGIE STIEFVATER

Due destini, quelli di un ragazzo e una ragazza, legati profondamente l'uno all'altro sin dall'infanzia. Lei, Grace, ama i lupi e li osserva sempre nel bosco dietro casa. Sam, invece, è un ragazzo diviso tra due vite: in estate lavora nella biblioteca nella cittadina di Mercy Falls, mentre in inverno diventa un lupo. L'incontro tra gli sguardi di Grace e di Sam selvaggio sarà l'inizio di una storia d'amore complicata, dove lei dovrà essere pronta a tutto per proteggere il suo lupo dagli occhi gialli dai comuni umani e dal freddo incombente, che li dovrà separare irreparabilmente per un lungo periodo...Ma quanto lungo? Un romanzo appassionante; una descrizione accurata di particolari dettagli, che non pesano affatto sulla scorrevolezza del racconto, ed una importante riflessione sul valore della vita: troppo lunga per alcuni, e troppo corta per altri. Il libro, primo della trilogia di Maggie Stiefvater, scrittrice statunitense amante del genere "urban fantasy", è stato pubblicato nel 2010 e diventa da subito un bestseller che cattura il cuore di adolescenti e adulti.

Francesca Faraci

Lo scaffale... della biblioteca

L'ADOLESCENTE-FEDÖRDOSTOEVSJIKJ891 DOS

"Spinto da un impulso irresistibile, mi misi a scrivere questa storia dei miei primi passi sul cammino della vita; anche se, in fondo, avrei potuto farne a meno. Una sola cosa so di sicuro: mai più mi met-

terò a scrivere la mia autobiografia, anche se dovessi vivere fino a cent'anni. Bisogna essere troppo volgarmente innamorati della propria persona per scrivere senza ritengo di sé stessi. L'unico argomento che possa addurre a mia discolpa è che non scrivo allo scopo per cui scrivono tutti gli altri, non scrivo cioè per avere elogi dal lettore. Se così, all'improvviso, mi venne l'idea di scrivere parola per parola tutto ciò che m'accadde l'anno scorso, fu per un mio intimo bisogno, tanto fui colpito da quel che avvenne." Con queste parole Dostoevskij ci consegna uno dei suoi più grandi capolavori, *L'adolescente*, non fra i più conosciuti testi del medesimo autore, probabilmente per la sua complessità, ma sicuramente degno di nota, data la rilevante attualità e perfezione formale che lo caratterizzano. Il racconto narra le vicende di un diciannovenne in perenne conflitto con il padre, con una non semplice situazione familiare alle spalle, che per la prima volta viene a contatto con la società, restando invischiato in un gioco di ricatti e vendette. La storia è scritta sotto forma di "memorie", redatte dal protagonista del romanzo, il ventenne Arkadij Makarovic Dolgorouki, figlio illegittimo di Versilov, proprietario terriero. Tuttavia è lo stesso autore a dirci che, più in generale, tutte le "memorie" del nostro adolescente «potrebbero servire come materiale per una futura opera artistica [...] nonostante il loro carattere caotico e casuale...», consegnandoci queste parole in filigrana nel finale, quasi scusandosi. Eppure, nelle sue 554 pagine, questo romanzo regala con grande generosità idee, spunti, acrobazie letterarie e analisi psicologiche degne della fama dello scrittore: se non è un capolavoro, è comunque

Da *So long Marianne* e *Suzanne* ad *Hallelujah*, è stato il cantore canadese della malinconia, della solitudine e degli amori persi.

08/11/16: Donald J. Trump è il vincitore delle elezioni presidenziali negli Stati Uniti d'America. "È il momento di essere uniti, nessuno sarà dimenticato": sono le parole del nuovo Presidente repubblicano nel discorso della vittoria.

04/12/16: Il fronte del "No" ottiene la maggioranza nel Referendum costituzionale italiano. Il testo di legge prevedeva il superamento del bicameralismo paritario, una diversa organizzazione del Senato e la modifica di 47 articoli della Costituzione.



Fabiola Ricci



lo scritto di un genio. L'adolescente è il più contemporaneo dei romanzi di Dostoevskij. Ciò principalmente a causa della modernità dei temi trattati: il rapporto tra padre e figlio, il tema pirandelliano della doppiezza, i caratteri polizieschi della trama, piena di colpi di scena e che spesso lascia il lettore in attesa di quanto verrà in seguito. Altro pregio del libro è indubbiamente

il suo ritmo serrato, che lascia poco spazio a eccessive considerazioni filosofiche, come al contrario accade in alcuni romanzi di Dostoevskij. Colpisce inoltre la capacità dello scrittore di mettere in risalto la concezione della vita come costante contraddizione, ad esempio ogni capitolo si chiude con una, anche se talvolta breve, contraddizione. Romanzo sicuramente da leggere, seppure più difficile di quelli maggiormente commerciali di Dostoevskij. Nasce spontanea la necessità di dare un consiglio ai futuri lettori: non è necessario perdersi nelle complessità dei nomi in russo, tentando testardamente di ricordarli tutti, per assaporare la bellezza insita fra le pagine.

Giulia Lanzafame

IPOD DEL MARCONI

DIRTY HARRY-GORILLAZ



Seguendo lo schema visitato più volte dalla band britannica dei Gorillaz, questa canzone si basa su un riff affidato alla pianola elettrica e comprende un pezzo rap di Bootie Brown dei The Pharcyde. Fu rilasciata nel 2005 come terzo singolo dall'album *Demon days*, il loro secondo album in studio, ed è l'unica canzone che la band abbia scritto fino ad ora prevedendo l'intervento di un coro. Il video, ambientato nel deserto di Swakopmund nel sud del continente africano, è fedele alle sonorità medio-orienteggianti del brano e fu la location del film *Dirty Harry* del 1971, probabile fonte di ispirazione per i Gorillaz stessi.

YOU DON'T KNOW MY MIND-HUGH LAURIE



Melanie Martinez è una cantautrice americana di grandissimo talento e dallo stile decisamente singolare ed interessante. La sua musica segue scale ricercate e

sfrutta intervalli insoliti, mentre il suo look e i suoi video mostrano nitidamente il suo carattere decisamente fuori dalle righe. *Birthing addicts* è una delle sue prime canzoni, ma affronta già un tema difficile come quello dell'uso di droga da parte di una madre. Senza farsi per nulla intimidire ed andando ad accusare con fermezza i genitori, non si risparmia parole molto espressive e crude per descrivere gli effetti della droga.

UNA VOCE DAL CORO



JINGLE BELL ROCK-BOBBY HELMS

Tutti gli anni, con l'avvicinarsi del periodo natalizio, ogni coro è costretto a rispolverare spartiti che non vedono la luce dal dicembre precedente o a mettere mano alle gioiose melodie delle canzoni che da decine di anni tempestano le nostre feste. Quest'anno il nostro coro ha deciso di esibirsi in *Jingle bell rock*, inciso e pubblicato nel 1957 dal cantante statunitense Bobby Helms, ma le cover che ne sono state fatte sono innumerevoli, aumentando ulteriormente il suo già notevole successo per tutta la seconda metà del '900, fino ai giorni nostri.

Giovanni Pelosi

CINEPEDIA

ANIMALI FANTASTICI E DOVE TROVARLI

di David Yates

Animali fantastici e dove trovarli è l'inizio di una nuova saga ambientata nell'universo di Harry Potter (anticipando i fatti conosciuti dai fan), con nuovi protagonisti. E' l'espansione di un libriccino scritto da J. K. Rowling nel 2001 come guida alle creature magiche, firmata proprio dal protagonista Newt Scamander.

A differenza di Harry Potter, l'ambientazione della storia è fra adulti: niente lezioni e training per giovani maghi, zero tornei di Quidditch e neppure una goccia di burrobirra. In una New York di inizio Novecento, il MACUSA, il Magico Congresso degli Stati Uniti, è in stato d'allerta per le minacce del mago oscuro Gellert Grindelwald (ex amico di Albus Silente), capace di seminare il panico in Europa molto prima dell'avvento di Voldemort. Qui Newt fa la conoscenza di due impiegate, le sorelle Tina e Queenie, dopo un avventuroso incontro/scontro con il No-mag (babbano) Jacob, un pasticcere squattrinato ma pieno d'entusiasmo e buoni sentimenti. Lo scenario è più cupo e dark perché, dopotutto, il mondo magico è sotto attacco su più fronti e per sopravvivere deve serrare i ranghi. Non mancano, però, gli interludi comici che riguardano la strana coppia Newt-Jacob. Il primo è impiacciato, timido in maniera inverosimile: uno di quelli, per capirci, che non ti guarda negli occhi mentre ti parla. L'altro è solare, divertente,



generoso e persino un po' sbruffone. Insieme si lanciano all'inseguimento delle varie creature che sfuggono dalla valigia e scatenano il panico e la confusione a New York. Le vere star, però, restano gli animali fantastici del titolo, creature più mostruose di quanto ci si sarebbe immaginati. Con le dovute eccezioni, s'intende, tra cui lo Snaso (una specie di talpa cleptomane) e l'Asticello (una sorta di minuscolo rametto animato). Niente gufi e civette, insomma: Newt cura una specie di zoo/ecosistema variegato.

Silvia Calvi e Chiara Salati

DIARIO DI VIAGGIO

TRAVEL DIARY, OXFORD 2016-HOW ALL HAS CHANGED

From the very beginning

I have never thought it would be great. I must admit to it. I don't really like this kind of things. Going away alone, staying far away from my family, my friends, my home, meeting new people, living with someone I don't know. I just tried not to think about it. I forced myself to think I was lucky. It was a great chance for me, I knew it. I couldn't call myself out, I had to leave. So I went. My suitcases were heavy with doubts, but I didn't know that they would be heavier on the way back.

Day One and all the others

The first obstacle should be the hardest - I thought. I was terrified by the thought of getting lost on the way and not being able to choose the right direction. I arrived in Liverpool Street, but the worst was yet to come: suddenly, I got lost. The tube was like a dark labyrinth. I asked a woman near me for information. My English was terrible, but she understood and helped me. I took the train to Oxford and then a taxi which took me to my new home. 16, Cavendish Drive, Old Marston. And now, the last step to take. I knocked on the door... First considerations. Ok, here I am - I thought - I'm still alive, I found the house and they seem nice. The house is a house, nothing special but I can survive. It's just for... for three weeks! Three weeks? Really? Yeah, three weeks. Exactly 21 days - At that point I cracked up. - How can I survive here alone for three weeks? I was exhausted and maybe that exhaustion made me see everything dramatically. I called my parents. They revived me and I fell asleep listening to their voices. The first obstacle, the hardest one, had been overcome. The second day always gives you a better point of view. It's true, I can confirm it. It all changed very quickly and even now I can't stop being surprised. I felt alone and that made me afraid. I didn't know anyone and no one knew me. But it's in these situations that people can make a difference. And they did. Once arrived at school, I met wonderful people: they were guys like me, they were there for the same reason as mine. It was easy to make good friends. Also the teachers were nice, experienced and very helpful. I really had a chance to improve my English from many points of view, from speaking to listening, from writing to reading. In this way time began to go by faster and faster. I got stronger minute by minute. And everything has changed.

Thoughts

Looking back is something incredible and beyond description. But I want to try and succeed. Because probably this is the most important thing I learnt: lim-

its are just illusions. You have to know them, you have to face them. You have to fight against your fears, against your weaknesses. But then a day will come and you will overtake them. Every one of us has their own personality and their own challenges to take up. Now I'm proud of myself and of what I did. I'll never forget what a time I have spent here; however, I've decided to write this little diary just in order to tell about my adventure and the personal growth that this experience has implied. I just hope it will be useful to someone who needs more courage. Now my time here is over and tomorrow I'm going back home. My family and my

friends are waiting for me. I'm extremely happy, but not only for this. My suitcases are heavy, now more than before. But they are full of English stories and self-confidence that I lacked before and that I needed. I would never have imagined something better than this.

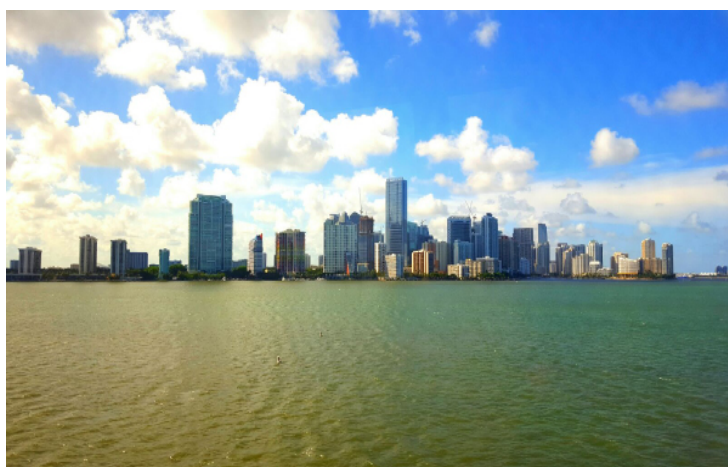
Pietro Azzali



MIAMI, FLORIDA

Si viene immersi in un'altra realtà, appena usciti dall'aeroporto di Miami. I vestiti si attaccano al corpo, la pelle diventa appiccicosa e l'aria calda ti arriva addosso densa e corposa, ma non ci fai caso perché sei totalmente intento a guardare i lampi che si stagliano nel cielo. A luglio in Florida è un fenomeno abituale: noi non siamo per nulla abituati, ma in realtà ha caratterizzato il nostro viaggio ogni giorno. Nelle nostre quattordici giornate americane abbiamo camminato, visitato, imparato sempre accompagnati dalla tipica afa dei climi tropicali; abbiamo scoperto un modello di città marittima molto diverso da quello italiano, non capita di trovare in Liguria dei grattacieli a picco sulla spiaggia! E' una città artistica, multietnica e colorata, aggettivo ben comprensibile se si pensa ad esempio a Wynwood: un quartiere interamente dedicato all'arte dei graffiti, aperto a chiunque abbia delle bombolette spray e un disegno in testa e inoltre gratuito per il pubblico, sempre diverso, in continuo mutamento. Abbiamo avuto l'esperienza di gustare il carattere caraibico della Florida, immergendoci nelle stradine dell'isolotto di Keywest, il punto più a sud degli USA, caratterizzato da casette dai colori sgargianti immerse in un verde tropicale. Essendo a Miami non è certamente mancata la tappa alle spiagge, distese enormi di spiaggia bianchissima, a cui fa da sfondo lo skyline della città; a eccezione di quelle spiagge "selvagge" in cui è la natura a predominare, come per esempio a Key Biscayne, dove l'unica costruzione dell'uomo è rappresentata dal suggestivo faro. Qui non è mancato l'incontro con dei simpatici orsetti lavatori (come quelli di Pochaontas!). Siamo passati dal contatto con questi animaletti simpatici a uno un po' più avventuroso nelle paludi naturali delle Everglades, habitat dei coccodrilli, viaggiando sui famosi air boat. Dopo quest'ultima gita, 9 ore di aereo e un po' di malinconia, siamo tornati qui a Parma, nella speranza di portare con noi un po' di Miami!

Irene Christofidis, Matteo Pezzani



IL CANADA, UNA NAZIONE TUTTA DA SCOPRIRE

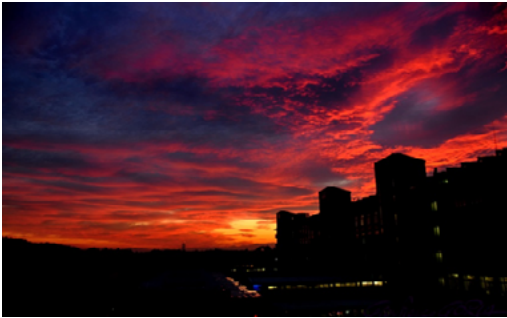


Estate 2016. Un caldo pomeriggio di agosto: dopo aver trascorso numerose ore in volo, eccomi finalmente giunta a Montréal, una delle maggiori città canadesi, conosciuta, soprattutto, per la sua multietnicità e per essere stata in parte una colonia inglese, in parte francese. Montréal è una città molto particolare: la modernità dei grattacieli e delle costruzioni architettoniche si contrappone alla città antica che, ancora oggi, si può ammirare in tutta la sua bellezza. Proseguendo nell'avventura, non lontano da Montréal è la città nella città di Québec, un vero gioiellino. Nacque in epoca medievale e da allora sembra che il tempo si sia fermato. Passeggiando nei vari borghi ed osservando il panorama, si può respirare, ancora, un'aria retrò. Allontanandosi, anche di pochi chilometri, dalla città, si viene proiettati in una realtà totalmente differente, lontana da modernità e mondanità, più affine ai luoghi idilliaci tanto vagheggiati dai poeti. Tutta la zona occidentale, da Baie-St-Paul a Saint-Félicien, è ricoperta di enormi distese di prati rigogliosi, numerosissimi laghi e riserve naturali. Lì, oltre alla meravigliosa flora, vi sono numerosissime e diversificate specie animali: orsi, alci, castori e, persino, orche, foche e balene, che grazie a specifiche escursioni si possono ammirare. L'ultima tappa del viaggio è la città canadese per eccellenza: Toronto. Essa grazie al suo cosmopolitismo viene assimilata alle grandi metropoli americane. Analogamente alla città di Montréal, la compresenza di edifici moderni, come la CN Tower o il Royal Ontario Museum, creano una perfetta scenografia che, spesso, viene utilizzata dai grandi registi di Hollywood. Giunta alla fine di questa esperienza, ritengo che essa mi abbia arricchito sotto tutti i punti di vista, ma soprattutto culturalmente. Del resto, come disse S. Agostino, "Il mondo è un libro e chi non viaggia ne conosce solo una pagina".

Lucrezia Ravasini

CREATIVITÀ, ECC.

IL MONDO È MERAVIGLIOSO



Il mondo è un disastro; le guerre lo rovinano, gli uomini lo inquinano e ne abusano. Cosa rimarrà a noi, generazione del futuro? Erediteremo un mondo distrutto e toccherà a noi metterlo a posto. Una responsabilità troppo grande: questa consapevolezza ti crolla sulle spalle come un sacco di mattoni. I giornali e i notiziari non fanno altro che an-

nunciare brutte notizie: "La nostra speranza è riposta nei giovani" recitò una sera il telegiornale. Quella frase mi rimbombò nella mente, e continuò a ripetersi nella mia testa per giorni fino a quando il peso di quelle parole diventò troppo grande da sopportare. Decisi di scappare da tutto questo e di rifugiarmi nella mia camera come un eremita nella sua grotta, per allontanarmi dalle responsabilità e difficoltà del mondo esterno. Dopo qualche giorno su una chat, nella quale avevo parlato della mia situazione, conobbi una ragazza interessata ai miei ideali:

"Non esci mai dalla tua camera!?"

"No, perché dovrei uscire?"

"Non so, non ti annoi lì dentro da solo?"

"Da solo posso pensare meglio; piuttosto, come fai tu a rimanere là fuori?"

"Beh, ...l'è fuori" ci sono i miei amici e il mondo è così bello, ci sono così tante cose da fare e da vedere!"

"Il mondo sarà anche bello, ma cosa mi dici delle guerre, delle malattie e dell'inquinamento?"

"A volte per apprezzare le cose belle bisogna sopportare quelle brutte: la felicità non esisterebbe senza la tristezza, e nessuno si godrebbe la vita se non ci fosse una

fine. Comunque isolarsi nella propria stanza non serve a niente, sai? Se i problemi del mondo ti danno così tanto fastidio potresti pensare come risolverli, invece di chiuderti nella tua camera!"

"E perché dovrei pensarci io? Cosa vuoi che possa fare io per l'umanità?"

"Se tutti fossero come te, dove credi che finirebbe il mondo?"

"Oh! Se tutti si chiudessero nella propria stanza il mondo starebbe molto meglio, credimi!"

Mi buttai arrabbiato sul letto a pancia in su, guardai il soffitto: blu come il cielo. Oh! Da quanto non vedevo il cielo! Pensai alle parole della ragazza e fissai la porta chiusa a chiave; sarebbe stato così facile aprirla, uscire e tornare nella normalità, pochi secondi per far cadere tutti i miei ideali, tornare alla vita reale, ai suoi problemi...No, sarei rimasto dentro, le parole della ragazza continuarono a passarmi per la testa per alcuni giorni, fino a quando, una sera, mi scrisse:

"C'è una finestra nella tua camera?"

"Sì, ma l'ho chiusa"

"Che ore sono da te?"

"18:00"

"Mi fai un piacere? Apri per un momento la finestra e guarda il cielo"

Guardai la finestra, cosa poteva esserci là fuori che dovevo vedere?

"D'accordo"

Cosa sarebbe potuto cambiare in fondo? La finestra era piccola, ad un metro dal pavimento, abitavo al settimo piano, da quella finestra si poteva vedere tutta la città. Mi ci avvicinai, esitai prima di aprirla, ma alla fine la aprii. Il sole mi accecò per qualche istante, poi lo vidi; il tramonto più bello che avessi mai visto: il sole rosso fuoco calava sulla città aprendo le porte della notte, e con la sua luce illuminava il cielo e le nuvole di sfumature sempre più viola, i grandi grattacieli neri si stagliavano sulle nuvole, rimasi a bocca aperta, era così bello...ed io avevo rinunciato a vederlo per tanto tempo; durò pochi minuti, poi il buio e le stelle si impadronirono del cielo. Quel tramonto simboleggiava la speranza che i problemi del mondo finissero, come una brutta giornata, con uno splendido tramonto. La ragazza aveva ragione, il mondo a volte è meraviglioso.

Chiara Anelli

HOMO MARCONIANUS



Esemplare n°5

Soprannome?

Joy.

Come ti chiami?

Joy.

La cosa si fa interessante...

Stato d'animo?

Felice.

Coerente.

Che personaggio interpreteresti nel cartone animato *Inside Out*?

Gioia.

E te pareva.

Riesci a piangere sott'acqua?

Sì.

A questo punto diremo di gioia.

I colori della tua vita?

Azzurro e arancione.

Stanno anche male insieme.

Dove nasce il cappello di Panama?

A Panama.

Può sembrar strano, ma è sbagliato.

Aforisma che ti rappresenta?

Cosa vuol dire?

Quesito esistenziale complesso.

I pesci ascoltano?

Mangiano.

Ma quando te l'abbiamo chiesto?

Qual è la più grande differenza tra un uomo e una scimmia?

Dipende dall'uomo.

E dalla scimmia.

Chi è Trasibulo?

Un uomo.

Uno dei pochi.

Qual è l'animale che nasce dall'incrocio tra una pecora e una capra?

La Matilde.

Sarà contenta.

Do you...?

Speak English.

Nelle lingue straniere sembra un po' più preparata.

N di?

Naso.

E P di portaerei.

Cosa c'è dentro la televisione?

I canali.

E anche le gondole, i ponti e tutta piazza San Marco.

Che cosa significa "Hakuna Matata"?

Vuoi una patata?

Devo ammettere che guardando il Re Leone alla patata non avevo mai pensato.

Fai una frase con un neologismo.

Un neologismo.

Profonda, pregnante, ignorante.

Pietro Azzali e Giorgia Biselli

L'INGLESE



DULCIS IN FUNDO E BACHECA

DULCIS IN FUNDO

TRONCHETTO DI NATALE

Storia

Il tronchetto di Natale (originariamente il "bûche de Noël") è un dolce tipico risalente alla tradizione natalizia francese del XII secolo. Esso riprende, nella forma, il classico ceppo di legno, considerato un grande segno di buon auspicio in molti paesi del nord Europa. Per capire l'origine di questo dolce, bisogna tornare indietro nel tempo, a quando le famiglie si riunivano davanti al caminetto, dove bruciava un enorme ceppo di legno, per la veglia di Natale. Era consuetudine che venisse decorato con foglie e nastri e che, successivamente, fosse acceso affinché bruciasse tutta la notte. Le ceneri venivano poi conservate perché si pensava che avessero la capacità di proteggere la casa dalla sorte avversa per tutto l'anno a venire. Nel corso degli anni questa tradizione cadde in disuso, tanto che il grande ceppo venne sostituito con uno più piccolo, avente la funzione di decorare il centrotavola, fino a diventare una vera delizia culinaria. Inizialmente veniva decorato con delle figurine plastificate raffiguranti le tipiche decorazioni natalizie, poi con il tempo i grandi pasticciieri di Parigi lo hanno trasformato in un dolce invitante anche per gli occhi.

- Ricetta (dosi per 10 persone)
1. Ingredienti per l'impasto (steso su una leccarda da forno delle dimensioni 45 x 37 cm): 5 uova medie, 100 g di farina 00, 140 g di zucchero semolato, 10 g di miele, 1 baccello di vaniglia, 1 pizzico di sale fino
 2. Ingredienti per la crema ganache: 300 g di panna fresca liquida, 300 g di cioccolato fondente
 3. Ingredienti per la decorazione: 250 g di cioccolato fondente

Iniziate dividendo i tuorli dagli albumi. Sbattete i tuorli assieme a 90 g di zucchero, al miele e alla vaniglia fino a che non diventano chiari e molto spumosi. Montate gli albumi a neve assieme al restante zucchero, quindi unite i due composti senza smontarli. Aggiungete la farina setacciata delicatamente ed amalgamate con una spatola. Stendete poi l'impasto su un foglio di carta da forno, posto sulla leccarda dalle misure sopra indicate, livellatelo con una spatola e infornate in forno già caldo a 220° per massimo 6-7 minuti. La superficie del dolce deve diventare appena dorata. Estraiete la pasta biscotto dal forno, toglietela immediatamente dalla teglia, poggiandola con tutta la carta forno su di un piano. Spolverizzate la superficie della pasta biscotto con dello zucchero semolato, in modo che non si appiccichi, e sigillatela con della pellicola, ripiegandola anche sot-

to i lati. In questo modo la pasta biscotto, raffreddandosi, tratterrà al suo interno tutta l'umidità che servirà a renderla elastica e l'aiuterà a piegarsi senza creparsi. Intanto, per la ganache, tritate il cioccolato fondente e ponete sul fuoco un pentolino con la panna. Poco prima della bollitura della panna, spegnete e versate il cioccolato tritato, mescolando con le fruste per scioglierlo. Una volta che il cioccolato si sarà sciolto, trasferite il composto in una ciotola e montate con uno sbattitore elettrico. Lavorate la ganache per 10-15 minuti. Quando la pasta biscotto sarà fredda, togliete la pellicola, farcitela con metà della ganache montata lasciando 2 cm di bordo. Arrotolate la pasta biscotto, avvolgetela nella pellicola e ponete il rotolo a rassodare in frigo per 1 ora circa insieme alla ganache avanzata. Per la decorazione: in un pentolino sciogliete il cioccolato fondente; una volta sciolto, trasferitelo su un foglio di carta da forno poggiato sopra un piano di lavoro. Con una spatola distribuite uniformemente il cioccolato

e fatelo raffreddare: dovreste ottenere un grande strato sottile. Fatela raffreddare e indurire, poi tagliatela a strisce; da ciascuna ricavate piccoli pezzettini, spezzando con le mani il cioccolato. Riprendete il rotolo farcito e spalmate su tutta la superficie la crema ganache avanzata. Infine, adagiate sulla ganache i pezzetti di cioccolato, uno vicino all'altro per ricreare l'effetto del tronco di legno. A questo punto il dolce è completato e pronto per essere servito: che sia di buon auspicio anche per noi?

Chiara Brunelli e Lucrezia Ravasini



CAPOREDATTORI: Pietro Azzali VA, Andrea De Simone VH, Lorenzo Fendillo VA, Giorgia Marmiroli VA.

REDAZIONE: Chiara Anelli IIS, Roberta Bignetti VA, Giorgia Biselli VA, Francesco Bondi IA, Chiara Brunelli IVA, Silvia Calvi IA, Matilde Casoni VD, Irene Christofidis IVA, Francesca Faraci IIIA, Lucrezia Fendillo IIA, Giulia Lanzafame IIIA, Filippo Mazzoli IVI, Letizia Pancini IVO, Giorgia Papadimitriou IVL, Giovanni Pelosi VA, Silvia Percudani VL, Matteo Pezzani IVA, Lucrezia Ravasini IVA, Fabiola Ricci VA, Chiara Salati IA, Andrea Terenziani IVT, Stefano Tribuzzio IIIA.

DOCENTE COORDINATORE: Elisabetta Baruzzo